



“Capire per poter dialogare”

Proviamo, anzitutto, a capire che situazione emotiva vive un giocatore. Lui, prima o poi, prova un forte senso di colpa e di vergogna, si sente addosso i giudizi sociali dell'incapacità a gestire quel che la gente crede essere un vizio, del non rendersi conto dei guasti che combina, dei drammi che si lascia le spalle, dei danari che butta. A questo senso di colpa e di vergogna reagisce sminuendo la dimensione del suo comportamento, o anche negandolo, perché a nessuno piace sentirsi in colpa e provare vergogna. Spesso si nega al dialogo proprio per evitare il peso di vedersi sottolineata la mancanza di carattere nel reagire e gli effetti negativi del suo comportamento.

Se si desidera avviare questo dialogo e se si vuole riuscire a farsi ascoltare, è prioritario agire in modo che lui abbassi le difese. Lo si può fare anzitutto non parlandogli di malattia, ma di condizione ... di situazione che lui vive, dicendogli che la responsabilità maggiore è la forza che il gioco ha nel sedurre le persone, sostituendosi alle felicità che vengono a mancare; quasi con un aiuto, sempre più insostituibile, a staccarsi dai brutti pensieri ad annullarli, entrando in lui con la componente profonda. che lo fa stare bene. Ma se la forza del gioco alla responsabilità maggiore, a lui, al giocatore va fatta comunque risalire, non come accusa, ma come supposizione, quella di avere probabilmente, e questo “probabilmente” va sottolineato, trovato comodo e piacevole dare spazio a quel comportamento, senza reagire, senza considerare che quella era la felicità artificiale, lasciando che arrivasse dall'esterno, anziché cercarlo dentro sé stesso, il rimedio ai suoi affanni.

Non mettiamo lo però per questo sul banco degli imputati, perché se la responsabilità maggiore e della sua condizione è la forza di seduzione del gioco e lui ne è una sorta di vittima, non deve provare vergogna o sentirsi in colpa.

Queste affermazioni, questo comportamento, che ovviamente deve essere condiviso da tutti i componenti della famiglia o comunque delle persone che ti parlano di questa situazione, dovrebbe, almeno nell'auspicio, portarlo appunto ad abbassare un po' la guardia, a sentirsi finalmente capito e compreso nel suo dramma, nei suoi dubbi, nei suoi perché, nelle sue angosce e portarlo ad aprirsi al dialogo. Quindi lasciamolo parlare, lasciamolo sfogare non mettiamolo certamente sul banco degli imputati, non buttiamogli addosso colpe o rimbrotti ... lui lo sa già, non ha bisogno di quello. Ha bisogno di comprensione e di sentirsi attorno qualcuno che riesce a capire suo dramma.